

L'ANALISI

Il debito cresce di 70 mila € al minuto

Centoquarantamila euro. Da questo istante a quando il lettore avrà finito di leggere l'articolo (in media servono circa 2 minuti) il debito pubblico italiano sarà cresciuto di 140 mila euro. E questa non è una cifra teorica, ma è esattamente quanto è successo al debito pubblico italiano nel 2017 con un aumento di 36,5 miliardi. Ma forse le cifre espresse in miliardi di euro sembrano troppo lontane; espresse in migliaia rendono di più l'idea. Il debito pubblico italiano cresce di 1.100 euro al secondo, 69.500 euro al minuto; 4.170.000 all'ora, 100 milioni al giorno (dati Istat 2017, diffusi il 1° marzo 2018). Il dato, sbriciolato così, è scioccante.

L'economia ha bisogno urgentissimo di interventi concreti, e tutti i programmi presentati in campagna elettorale sono inattuabili e contraddittori, come ha dimostrato **Roberto Perotti** nel suo formidabile libro *Falso!*, un testo che per la sua chiarezza e rigore logico dovrebbe essere studiato nelle Università. Ma fino al 4 aprile non iniziano neppure le consultazioni per il nuovo governo e nel frattempo il contatore del debito continua a girare contro di noi; sarà passato

DI MARCELLO GUALTIERI

un mese dalle elezioni, dunque il debito sarà aumentato di 3 miliardi. Perché questo tempo perso? Nel 2011 quando i giornali nazionali titolavano «Fate presto» il debito era 1.900 miliardi; oggi è 400 miliardi in più, ma nessuno titola.

Chiunque sarà il nuovo ministro dell'Economia avrà temi giganteschi da affrontare: la produttività del paese, la sua competitività, il divario crescente tra Nord e Sud, la peggiore disoccupazione e la minore partecipazione al mercato del lavoro dell'area euro, le clausole di salvaguardia (aumenti di Iva e accise, già in vigore da anni, ma sempre rinviata e da evitare per non gelare la ripresa), il fiscal compact, la fine dell'acquisto dei titoli pubblici da parte della Bce, la fine del mandato di Mario Draghi, la fine dei tassi quasi zero. Ma prima di ogni cosa dovrà cercare di evitare che il peso del debito pubblico trascini l'Italia verso una fine come quella della Grecia: sull'argomento si registra il disinteresse o la distrazione della classe dirigente del Paese, dunque dubito seriamente che sia una impresa possibile.

I partiti pensano di spendere ancora di più

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Debt increases by € 70 thousand per minute

A 140,000 euro. From this moment until the reader will have finished reading this article (on average it takes about 2 minutes), Italian public debt will have increased by 140,000 euro. Moreover, this is not a theoretical figure, but is exactly what happened to the Italian public debt in 2017 with an increase amounting to 36.5 billion. Nevertheless, the figures expressed in billions of euro might seem too far; expressed in thousands, they better convey the idea. Italian public debt is increasing by €1,100 per second, €69,500 per minute, 4,170,000 per hour, 100 million per day (ISTAT data 2017, released on March 1, 2018). The figure, broken up in this way, is shocking.

The economy urgently needs concrete action, and all the programs presented during the election campaign are unworkable and contradictory, as demonstrated by Roberto Perotti in his impressive book *Falso!*, a text that should be studied in universities for its clarity and logical rigor. However, consultations for the new government won't begin until April 4 and in the meantime the debt meter keeps going against us; a month will have passed from the elec-

tion, so the debt will be increased by 3 billion. Why did we lose that time? In 2011, when national newspapers led with "Hurry up", the debt was at 1.9 trillion; today it is 400 billion more, but no one leads with it.

Whoever will be the new Minister of Economy will have to deal with major issues: the productivity of the country, its competitiveness, the growing gap between the north and the south, worse unemployment and lower participation in the labor market in the euro area, safeguard clauses (VAT and excise increases, which have been already in force for years, but were always postponed and avoided not to hold recovery back), the fiscal compact, the end of ECB's bond buying program, the end of Mario Draghi's term, the end of almost zero interest-rate policy. Yet he will first of all have to try to prevent the burden of public debt from dragging Italy towards an end like that of Greece: the country's ruling class has shown lack of interest or attention to this subject, so I seriously doubt that it is a possible challenge.

Parties consider spending even more

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

Consumeremo ben 400 milioni di uova

DI GIANFRANCO MORRA

Esulta la Coldiretti: per la Pasqua gli italiani consumeranno 400 milioni di uova. Una notizia davvero confortevole. Si parla delle uova vere, quelle delle galline, non quelle di cioccolata. E un ritorno della Pasqua tradizionale. Dire Pasqua, infatti, e dire uovo è tutt'uno: in molti luoghi il nome è ancora «Pasqua dell'uovo».

I vecchi ricordano ancora le liturgie dell'uovo il sabato prima di Pasqua: si andava in chiesa col cestino per farle benedire e mangiarle la domenica. Una parte di esse veniva rassodata, per prolungarne l'utilizzazione. Soprattutto in Russia, che più si serviva dell'uovo pasquale, spesso erano dipinte con figure e massime (per cui erano chiamate pysyanski, cioè «scritte»). Frequenti erano le uova regalate agli amici per Pasqua: di legno, creta, porcellana, argento, anche oro. Simboli della resurrezione, come le uova di marmo ritrovate a Roma nei sepolcri delle sante Balbina e Teodora.

Superstizioni? No, costumi legati alla simbologia reli-

giosa. La Pasqua è la festa della resurrezione. E nata in tutti i popoli per celebrare gli dei morti e risorti: Tammuz, Osiride, Attis, Adone, Dioniso, Cristo. Proprio nel momento in cui ritorna la primavera, dopo l'oscurità e il freddo dell'inverno, e la natu-

Torna una vecchia e bellissima tradizione

ra si risveglia a nuova vita. E nulla più dell'uovo è il simbolo della vita, dato che tutto ciò che nasce, nasce dall'uovo (omne vivum ex ovo).

Molte religioni spiegano l'origine del mondo con un uovo primordiale (come quello «cosmico» degli orfici). Ma anche per i nostri astrofisici l'universo sarebbe nato da un nucleo simile all'uovo, dissolto e disperso dal Bing Bang. Gli alchimisti e i cabalisti parlavano dell'«uovo filosofico» e il loro forno, l'athanor dove si compie la «Grande Opera», era paragonato all'uovo (il guscio è il sole, l'albume il mercurio, il tuorlo lo zolfo).

Nella cultura cristiana l'uovo è il simbolo della antropologia trinitaria. Come Dio è uno, ma composto di tre entità distinte, guscio albume tuorlo, così anche nell'uomo in quanto creatura divina ci sono tre entità: il guscio è il corpo, l'albume è l'anima, il tuorlo lo spirito. Come ha scritto Eliade, l'uovo è «l'immagine della totalità». Ecco perché è un ozioso gioco scolastico chiedersi se è nato prima l'uovo o la gallina. Il grande mistico laterano Angelo Silesio ha mostrato che sono nati e sopravvivono l'uno dentro l'altro: l'uovo è nella gallina come la dualità nell'unità e la gallina è nell'uovo come dualità che torna all'unità.

Uovo perenne, dunque, che anche il popolo rozzo sente come origine non solo della nascita, ma anche della resurrezione. Come lo senti un pittore tanto sensibile al simbolismo alchemico, Piero della Francesca, nella più alta e profonda immagine dell'uovo: sospeso, dentro una conchiglia, è il centro del quadro, di cui è misura, armonia, equilibrio (nella *Pala di Federico di Montefeltro*, ora a Brera).

LA NOTA POLITICA

Fatto e la Repubblica sullo stesso piano

DI MARCO BERTONCINI

Se si usa la parola «opposizione» per dolersi della drastica riduzione di presenze del Pd negli uffici di presidenza, e segnatamente ci si lamenta per l'esclusione dai collegi dei questori, si commette uno strafalcione tecnico. Altro, invece, è se si discetta della linea che subito dopo il voto **Matteo Renzi** ha imposto al proprio partito, finora faticosamente serbata.

L'opposizione è sancita, nella prassi e nei regolamenti parlamentari, dall'atteggiamento tenuto sulla fiducia al governo. Fin quando non si vota pro o contro un esecutivo, non esistono né opposizione né maggioranza. Per garantire la rappresentatività dei gruppi i regolamenti prevedono, all'avvio delle legislature, l'elezione degli uffici di presidenza con voto limitato, fra l'altro dopo intese che il presidente promuove fra i gruppi (un tempo c'erano ed erano rispettate, da parecchio invece si va a

trattative di qua e di là). Reclamare, quindi, posti di questore in nome della propria «opposizione» non ha fondamento. Reclamarli in nome del proprio peso e di passati equilibri istituzionali, è motivato.

Altro è, invece, discutere dell'opposizione di cui parla sempre Renzi. Anche qui, non ha molto senso asserire che è la scelta operata dagli elettori: chi ha votato Pd l'ha votato perché governi; semmai, saranno le condizioni politiche a inibire il ritorno in maggioranza. Ha invece sicura base propugnare la non partecipazione a governi, nemmeno dall'esterno. Si tratta di una decisione politica più che rispettabile, probabilmente conveniente ai democratici (in prospettiva non immediata). Senza dubbio, invece, è una scelta detestata dalla coppia *Fatto-Repubblica*, tifosi esasperati di un accordo fra M5s e Pd, con quest'ultimo ossequioso ai vincitori.

© Riproduzione riservata